

PENTAGRAMMI PER ... NICOLA DE GIOSA

ADRIANA DE SERIO

«La Puglia è un continente. Montagnosa e rurale nel Subappennino dauno, rocciosa e arcaica nel promontorio garganico, si stende in una piana frumentosa nel Tavoliere, si fa siccitosa sulla Murgia, olivicola e mercantile sul mare, per diventare di sughero e neve a sud del capoluogo e tornare friabile e aspra nel Salento.»

Con tali affermazioni lo scrittore lucano Raffaele Nigro descrive la terra di Puglia, fiorente nella sua biodiversità, strutturata creativamente, come le attività che nutre e che la nutrono, commerciali, economiche, culturali, artistiche, ... La Puglia ha generato, nelle varie epoche storiche, illustri figli, distintisi, quali personalità dotate di talento e fantasia geniale, e intuizioni originali e innovative, in ambito internazionale. Numerosi sono, pertanto, i musicisti nati in Puglia, nei differenti secoli, e, in particolare, a Bari, anche se vissuti, e talvolta deceduti, in altre città. Nel XVI secolo si annoverano, tra gli altri, i compositori nati a Bari: Stefano Felis, Maestro di Cappella nella Chiesa di San Nicola a Bari, e autore di una «Missa Sancti Nicholai»; Pomponio Nenna, il quale, definito dal discepolo Archilei «Homo con cui pare rinascesse e si perfezionasse la musica», sembra sia stato allievo di Felis e, a sua volta, maestro di Carlo Gesualdo Principe di Venosa; Muzio Effrem, che ha trascorso due decenni al servizio di Gesualdo di Venosa; il fratello Alessandro Effrem; Giacomo De Antiquis, il quale fu «Musicae praefectus» nella Basilica di San Nicola a Bari, e nel 1574 pubblicò a Venezia due libri di *villanelle alla napoletana a 3 voci*, di autori tutti baresi; Giovanni De Marinis e Giuseppe Colajanni, entrambi Maestri di Cappella nel Duomo di Bari, rispettivamente negli anni 1596 e 1603; e poi Rocco Rodio, Gian Pietro Gallo, Colanardo De Monte, Giovanni Violanti, Gian Francesco Capuano, G. Vito Lombardo, G. Vincenzo Podio, G. Cesare De Pizzolis, Gian Battista Fenello, Vincenzo Rocco, Simone De Baldis.

Tanta fioritura di ingegno musicale nella città di Bari, nel XVI secolo, fu promossa dalla Duchessa della città, Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Sforza, nipote di Ludovico il Moro. Isabella, nata a Lecce, coltivò gli studi a Napoli, anche nell'arte musicale, che continuò a praticare e sostenere nel Castello di Bari, città nella quale sembrava costituirsi una vera «scuola musicale», in quell'epoca, e che si collocò, pertanto, nel panorama dei coevi più fertili centri musicali.

Il più antico Teatro di Bari, «Teatro del Sedile», costruito circa nel 1466, fu attivo, infatti, fino al XIX secolo.

Niccolò Piccinni (annoverava anche i nomi Vito Marcello Antonio Giacomo), nato a Bari il 16 gennaio 1728 e morto a Passy, presso Parigi, il 7 maggio 1800, è indubbiamente il più celebre compositore barese, anche se studiò presso il Conservatorio Sant'Onofrio a Napoli, e, autore di oltre un centinaio di opere liriche, riveste un ruolo fondamentale nella storia dell'opera italiana e francese. A lui sono stati intitolati, a Bari, il Conservatorio di Musica, una via centrale della città, e il Teatro Comunale: tale Teatro, costruito negli anni 1836-1854, avrebbe dovuto essere intitolato alla regina Maria Teresa d'Asburgo-Teschén, moglie di Ferdinando II di Borbone, la



Manlio Chieppa, «Agrumeto», 1998, cm.83x83, politico, smalto e t.m.

quale pare abbia avanzato perplessità, per cui rappresentò una scelta «alternativa» l'intitolazione a Piccinni.

Del compositore Nicola Donato De Giosa, che vanta nascita e morte nella città di Bari, ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Nicola Donato De Giosa (Bari, 3 maggio 1819 - Bari, 7 luglio 1885) nacque nel borgo antico di Bari, da Angelantonio e Lucia Favia, in una modesta famiglia borghese, e in una casa adiacente alla Chiesa di S. Scolastica. Un approccio con lo studio del flauto rivelò il talento musicale del piccolo Nicola, che quindi fu avviato (1834) agli studi musicali presso il Real Collegio di Napoli, ove si segnalò tra gli allievi prediletti di Gaetano Donizetti. Per un contrasto sorto con il direttore del Collegio, il compositore pugliese (altamurano) Saverio Mercadante, De Giosa non riuscì a concludere i corsi di studio, ma comunque intraprese l'attività compositiva musicale. Nel 1842 Nicola De Giosa debuttò al Teatro Nuovo di Napoli con l'opera buffa *La casa di tre artisti*, titolo poi mutato e divenuto *L'arrivo del signor zio* (1846); nel frattempo compose l'opera semiseria *Elvina* (1845). Tali opere furono presentate in varie sedi italiane e con alterne fortune (a Torino, Teatro Suter; a Milano, Teatro Re, ove la rappresentazione fu purtroppo penalizzata da una pessima esecuzione e dalla contemporanea rappresentazione dell'opera *I Due Foscari* di Verdi; al Teatro Carlo Felice di Genova, al Teatro Argentina di Roma). Tra i più importanti esponenti della scena musicale napoletana del suo tempo, De Giosa si dedicò prevalentemente all'opera buffa,

(continua a pagina 2)

(dalla pagina 1)

senza trascurare, tuttavia, il melodramma «serio» e il genere «popolare» anche «da salotto», componendo numerose romanze e canzoni napoletane, che ebbero grande successo, e costituirono un modello per i compositori della generazione successiva. De Giosa è autore anche di molti brani di musica sacra, fra cui una *Messa da requiem* per Donizetti, di musica sinfonica, di cantate d'occasione (per il matrimonio del duca di Calabria, Francesco, con Maria Sofia di Baviera, Bari, 1859; per il Santo Patrono di Acquaviva delle Fonti, 1864). In qualità di operista, De Giosa si inserisce tra i compositori napoletani che nell'Ottocento tentarono di mantenere in vita la tradizione dell'opera buffa, ispirandosi a moduli rossiniani e donizettiani. Le opere più celebri di De Giosa, *Don Checco* (1850) e *Napoli di carnevale* (1876), rivelano una vena melodica fluida e gradevole, e una comicità efficace e briosa. L'opera buffa *Don Checco* (novantasei repliche dopo la prima esecuzione, e sulla scena per i venticinque anni successivi) fu molto apprezzata anche dal re Ferdinando II di Borbone, il quale desiderava assistere a ciascuna rappresentazione, presso il Teatro San Carlo di Napoli, divertendosi. La convinta adesione di De Giosa agli stilemi donizettiani si evidenzia anche nelle proprie opere serie: *Folco d'Arles*, su libretto di Salvatore Cammarano, tratto da *Ruy Blas* di Victor Hugo (Napoli, Teatro San Carlo, 1851); *Guido Colmar* (Napoli, Teatro San Carlo, 1852). Seguono due interessanti composizioni che si propongono di illustrare in musica vicende della storia di Bari: *Il Seudan di Bari*, opera che lo storico barese Alfredo Giovine (purtroppo scomparso) identificava con *Ida di Benevento* (commissionata a De Giosa nel 1853 per la prima stagione del Teatro Piccinni barese, su libretto di F. Rubino; per disaccordi con il librettista, l'opera non andò in scena), ove si racconta lo storico assedio saraceno alla città nell'anno 871; *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta* (Napoli, Teatro San Carlo, 1855), opera incentrata sulla famosa vicenda, già narrata in prosa da Massimo D'Azeglio, e sull'amore tragico tra il paladino italiano e la nobile Ginevra. Negli anni 1864-1885, altre opere serie e comiche vengono composte da De Giosa: *Il bosco di Dafne* (dramma giocoso, del quale si conosce una prima redazione, del 1853, con il titolo *Elena*), in cui De Giosa proietta la narrazione in musica al tempo di Giuliano l'Apostata e dei primi conflitti religiosi tra pagani e cristiani; l'opera comica *Un geloso e la sua vedova*; il dramma giocoso *Isella la modista*; *Silvia* (opera seria, revisione dell'opera *Guido Colmar*); *Il marito della vedova*; *Il pipistrello* (Opéra-Comique di Parigi, 1847); l'opera seria *Il conte di S. Romano* (Napoli, Teatro Bellini, 1878); l'opera comica *Rabagas* (Roma, Teatro Argentina, 1882). Significativa fu, altresì, l'attività di De Giosa quale direttore d'orchestra nel napoletano Teatro San Carlo (quasi ininterrottamente dal 1860 al 1867, di-

rigendo, tra l'altro, le prime esecuzioni napoletane delle opere *Un ballo in maschera* di Verdi, *Il profeta* di Meyerbeer, *Faust* di Gounod), e, nel biennio 1867-68, al Teatro La Fenice di Venezia. A tale proposito è degno di nota il ruolo che De Giosa volle e seppe far riconoscere al direttore-concertatore, considerandolo il responsabile unico delle fasi preparatoria ed esecutiva nell'ambito dello spettacolo musicale. De Giosa fu attivo quale direttore d'orchestra anche in altri teatri italiani, e poi al Teatro Colón di Buenos Aires (1873), e, con una compagnia d'opera italiana, al Teatro Vicerale del Cairo, laddove accese una disputa con Giuseppe Verdi, per la volontà di proporsi quale maestro concertatore per la prima esecuzione dell'opera verdiana *Aida* (1871), mentre Verdi non lo accettò, preferendo scegliere un direttore d'orchestra in cui riponeva fiducia (il direttore fu Giovanni Bottesini, dopo il rifiuto di Angelo Mariani). De Giosa è ricordato anche per la sua diatriba con Verdi in merito alla determinazione del diapason. Notevole fu l'impegno di De Giosa quale docente di composizione (tra i suoi allievi, si annovera il molese Niccolò van Westerhout). De Giosa si prodigò, inoltre, sia nell'organizzazione del Primo Congresso Musicale Italiano (Napoli, febbraio 1864), sia a favore dell'Associazione dell'Arte Musicale Italiana (1869), fondata a Napoli anche con lo scopo di aiutare i giovani artisti. Alla morte di Saverio Mercadante (1871), Niccolò De Giosa (così amava firmarsi) presentò, senza successo, la sua candidatura a direttore del Real Collegio di Musica «S. Pietro a Majella» di Napoli. In anni successivi si dedicò all'organizzazione di spettacoli d'opera, tra cui, nel napoletano Teatro Sannazzaro, l'opera *Il Turco in Italia*, di Rossini, per ribadire l'eccellenza dell'opera comica italiana rispetto alla nascente moda dell'operetta francese, alla quale del resto egli stesso, nel 1847, aveva offerto un contributo compositivo, con *Il pipistrello* (in francese, *La chauve-souris*). De Giosa, che, inoltre, coltivava una collaborazione giornalistica con il periodico *Napoli musicale*, dichiarò più volte, in lettere e articoli, la propria avversione per la musica tedesca e per Wagner, in particolare, rifiutandosi di dirigere, nei concerti del 1875, l'*Overture* del *Tannhäuser*.

De Giosa trascorse gli ultimi anni della sua vita a Bari, ove la deputazione teatrale del Comune gli conferì la nomina di Presidente onorario del comitato per le celebrazioni piccinniane. A Bari morì il 7 luglio del 1885. Nel 1936 i nipoti suoi eredi donarono i manoscritti in loro possesso alla Biblioteca Consorziale «Sagarriga Visconti Volpi», oggi Biblioteca Nazionale di Bari, che li ha raccolti e catalogati nell'apposito «Fondo De Giosa». Infine, occorre sottolineare che il grande Politeama barese sito in Corso Cavour (poi denominato Teatro Petruzzelli) doveva essere intitolato, in primis, al Maestro Nicola De Giosa, ma la famiglia dei costruttori, Petruzzelli, decise di imporre il proprio cognome. Nel foyer del Teatro Petruzzelli è comunque presente una grande statua in memoria di Nicola De Giosa, salvata dopo il rovinoso incendio del 1991. Il Comune di Bari ha intitolato a Nicola De Giosa una strada centrale della città, adiacente al Teatro Petruzzelli.

La Puglia, crogiuolo di musica, di vita, di bellezza, artistica e paesaggistica, di cultura, anche enogastronomica ..., è stata raccontata appassionatamente da scrittori e studiosi e personalità accademiche, tra cui Paul Schubring: «*L'immenso piano della campagna, leggermente ondulato, il mare così maestoso, il cielo così infinito e sereno costituiscono una trinità grandiosa e singolare*».

Fra i pentagrammi, anche cantautori pugliesi dei nostri giorni, tra cui Michele Salvemini, in arte «Caparezza», nato a Molfetta, nella florida provincia barese, dedicano alla Puglia versi e melodie e fremiti emozionati: «*O Puglia Puglia mia, tu, Puglia mia, / ti porto sempre nel cuore quando vado via / e subito penso che potrei morire senza te. / E subito penso che potrei morire anche con te*».

PENTAGRAMMI

PERIODICO ON-LINE

«PENTAGRAMMI» - ANNO IV
Reg. Tribunale di Bari n. 1963 del 14/04/2016

ADRIANA DE SERIO
Direttore responsabile

Redazione: via Melo, 48 - 70121 Bari
Tel. 3478972205

email: profadeserio@gmail.com

COORDINAMENTO EDITORIALE
DONATO FORENZA

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: **La Matrice**
Via Trevisani, 196/a - 70122 Bari
Tel. 080.5231546
lamatricebari@gmail.com

CONSERVATORIO DI MUSICA «N. PICCINNI» DI BARI

Celebrazioni del Bicentenario del musicista barese Nicola De Giosa

ADRIANA DE SERIO

Il 3 maggio 2019 ricorre il bicentenario della nascita di Nicola De Giosa (Bari, 3 maggio 1819 - 7 luglio 1885), il più noto e valente musicista barese del XIX secolo, che si rapporta all'800 musicale della nostra città come Niccolò Piccinni per il '700.

Numerosi eventi culturali e musicali sono stati organizzati dal Comitato Promotore per le celebrazioni del Bicentenario, in collaborazione con Regione Puglia, Comune di Bari, Biblioteca Nazionale di Bari, Università degli studi di Bari «Aldo Moro» – Dipartimento Le.Li.A., Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari, Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari, e con il patrocinio di: Società Italiana di Musicologia, Istituto Italiano per la Storia della Musica, Donizetti Society (Londra), Accademia Pugliese per le Scienze, Società di Storia Patria per la Puglia, Istituto di Bibliografia Musicale di Puglia, CUTAMC (Centro Interuniversitario di Ricerca per il Teatro, le Arti visive, la Musica e il Cinema, Uniba). Il Comitato Promotore, nato nel 2018 per input di Roberto Mattoni (studioso barese, consulente artistico, teatrale e televisivo), che ne è il Presidente, è costituito da: Pierfranco Moliterni, professore musicologo, già Uniba; Lorenzo Mattei, professore musicologo, ricercatore presso Uniba; Maria Grazia Melucci, musicologa, professore nel Conservatorio di Musica di Bari, presidente Istituto di Bibliografia Musicale di Puglia; Nicola Scardicchio, compositore, professore nel Conservatorio di Bari; Massimo Gelao, art director specialista in comunicazione e immagine; Angelo Pascual De Marzo, musicista, presidente dell'associazione culturale «I Luoghi della Musica».

Le articolate manifestazioni commemorative hanno previsto l'avvio martedì 30 aprile 2019, alle ore 16.30, presso l'Auditorium della Biblioteca Nazionale di Bari «Sagarriga Visconti Volpi» (Cittadella della Cultura, Via Pietro Oreste 45, Bari), con l'inaugurazione della mostra bibliografico-documentaria «Nicola De Giosa e il genio musicale di Puglia», che espone i manoscritti musicali del «Fondo De Giosa», donati nel 1936, dalla famiglia del compositore, alla Biblioteca Nazionale, e altra ricca documentazione. La mostra, visitabile fino al 31 maggio p.v., negli orari di apertura della Biblioteca Nazionale, è stata curata da Maria Grazia Melucci, responsabile della Biblioteca del Conservatorio «Niccolò Piccinni» di Bari, e da Maria Virno, già bibliotecaria (Biblioteca Nazionale), con il contributo di ricerca di Annamaria Cassatella, bibliotecaria (Biblioteca Nazionale).

Vi si possono osservare spartiti e partiture autografe di opere, romanze, libretti, e musica sacra, composti da Nicola De Giosa, e altra rara documentazione bibliografica correlata con la produzione musicale del compositore. Inoltre, è possibile apprezzare la stima e l'affetto che la città di Bari ha sempre tributato al compositore: sono esposti, infatti, quotidiani d'epoca che riportano episodi di cronaca e interviste al musicista. Sono esposti, altresì, alcuni ritratti del compositore, tra i quali una riproduzione del noto dipinto accolto nella quadreria del Conservatorio di Musica di Napoli. Per l'occasione, la collezione documentale degiosiana in possesso della Biblioteca nazionale è stata arricchita da due lettere autografe e da una rara fotografia del musicista, donate alla Biblioteca Nazionale di Bari dal prof. Fulvio Stefano Lo Presti, della Donizetti Society di Londra.

L'originale allestimento grafico della mostra, creato da Massimo Gelao, art director e copy presso agenzie di comunicazione e pubblicità, sollecita la fruizione anche per il pubblico meno specialistico: quasi un vero e proprio girotondo di personaggi, tra cui sagome dei figurini disegnati per le opere di De Giosa, con-



Comitato Promotore delle celebrazioni del Bicentenario di Nicola De Giosa. Da sinistra: Maria Grazia Melucci, Roberto Mattoni, Lorenzo Mattei, Pierfranco Moliterni, Nicola Scardicchio. A pagina 4: manifesto delle celebrazioni del Bicentenario di Nicola De Giosa

servati presso la collezione «Figurini per i Reali Teatri di Napoli», nel Conservatorio di Musica «San Pietro a Maiella» di Napoli, invita alla lettura di pannelli didascalici che raccontano la vita del musicista e illustrano alcuni aspetti salienti della sua carriera artistica.

L'inaugurazione della mostra è stata articolata con gli interventi della dott.ssa Eugenia Scagliarini, direttrice della Biblioteca Nazionale, del dott. Roberto Mattoni, di autorità istituzionali, curatrici e contributori. Non è mancata la «voce» di De Giosa, attraverso esecuzioni di sue composizioni da parte di studenti del Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari. Nell'occasione è stato presentato l'intero programma delle celebrazioni degiosiane.

Venerdì 3 maggio, giorno del bicentenario, è stato programmato il Convegno nazionale di studi «Nicola De Giosa: non solo Don Checco» (ore 9.30-13 / 15-18), presso il Salone degli Affreschi, nell'Università degli Studi di Bari, patrocinato da importanti Istituzioni culturali nazionali e regionali (Società Italiana di Musicologia, Istituto Italiano per la Storia della Musica, Donizetti Society - Londra, Accademia Pugliese per le Scienze, Società di Storia Patria per la Puglia, Istituto di Bibliografia Musicale di Puglia). Il Convegno ha inteso produrre un'opportunità di riflessione in riferimento alla produzione artistica del compositore, e soprattutto alla valenza della sua eredità culturale, quale artista di rilievo internazionale, in un periodo, l'Ottocento, di grandi mutamenti sociali e culturali.

Il programma del Convegno è stato articolato con i saluti istituzionali di Antonio Felice Uricchio, Magnifico Rettore dell'Università di Bari, e di Stefano Bronzini, Direttore del Dipartimento Le.Li.A. dell'Università di Bari, l'intervento introduttivo di Roberto Mattoni («Il progetto De Giosa: i motivi di una riscoperta»), e due sessioni, presiedute, rispettivamente, da Dinko Fabris e Lorenzo Mattei. Sono stati invitati i relatori: Pierfranco Moliterni, di Bari («Nicola De Giosa "nazionalpopolare"»); Antonio Carocchia, di Avellino («Un'amicizia in un atto: lettere di De Giosa a Colucci, Florimo e Golisciani»); Cesare Corsi, di Napoli («Fonti degiosiane nella biblioteca del Conservatorio di Napoli con un'appendice su De Giosa direttore d'orchestra»);

(continua a pagina 4)

(dalla pagina 3)

Maria Grazia Melucci, di Bari («*Per un catalogo delle fonti degiosiane*»); Emanuele D'Angelo, di Bari («*Folco D'Arles. Cammarano riscrive Hugo, da Donizetti a De Giosa sfiorando Verdi*»); Giovanni Tribuzio, di Monopoli («*Una cantata di De Giosa per la Concattedrale di S. Eustachio di Acquaviva delle Fonti - 6 marzo 1853*»); Angelo Inglese, di Roma («*Un Requiem per Donizetti - 1881*»); Fulvio Stefano Lo Presti, di Bruxelles («*La Regina dei Longobardi inaugura La Fenice, Rosmunda in Ravenna di Giuseppe Lillo a Venezia*»).

Sono state programmate, altresì, comunicazioni di Paola Ciarlantini, Antonio Di Lella e Marianna Capozza. Nell'ambito del Convegno, tra le due sessioni, sono stati dedicati a De Giosa due interludi lirici, a cura di allievi del Conservatorio di Musica di Bari (i soprani Dayana H. Lorente e Donatella De Luca, e al pianoforte Selim Maharez).

La prima serie delle manifestazioni degiosiane si conclude il 17 maggio (ore 18) con il concerto lirico monografico «*Nicola De Giosa e la romanza da salotto*» (con introduzione di Roberto Mattoni e presentazione musicologica di Pierfranco Moliterni), nel foyer del Teatro Petruzzelli di Bari, ai piedi della statua di Nicola De Giosa, nel Teatro che avrebbe dovuto portare il suo nome.

I giovani e valenti artisti, formati nel Conservatorio barese, Lorente, De Luca, Maharez, rendono omaggio al compositore barese con un programma di romanze da camera per voce e pianoforte, su testi italiani, francesi e napoletani, scelti fra gli oltre 400 titoli scritti dal compositore nel genere della romanza (*Ave*

Maria, La Tarallara, La Fraschetta, La povera figlia, L'eco del cielo, La Volubile, Vieni con me, La Folle, La scopa della strega, Je pars demain, Valzer - Rimembranza).

Partecipa al concerto, special guest, il basso-baritono, docente nel Conservatorio barese, Domenico Colaianni, il quale, indiscusso interprete del personaggio di Don Checco Cerifoglio in numerosi allestimenti dell'opera buffa degiosiana «*Don Checco*» (Festival della Valle d'Itria di Martina Franca, allestimento napoletano per il Teatro Politeama - 28 novembre 2018), impreziosisce la serata interpretando la celebre aria (dall'opera degiosiana «*Don Checco*») «*Ah! Ca li diente abballano*».

Il Comune di Bari intende apporre un segno imperituro in occasione della ricorrenza degiosiana, intervenendo con un'iniziativa particolarmente significativa: sostituire, nella centralissima via Nicola De Giosa, intitolata al compositore quando questi era ancora vivente, tutte le targhe toponomastiche, in modo che riportino lo stemma delle celebrazioni e soprattutto le esatte date di nascita e morte dell'artista.

Altri eventi sono in via di definizione per i mesi successivi, e le celebrazioni degiosiane si concludono a fine anno 2019, con il concerto lirico sinfonico «*Omaggio a De Giosa*», organizzato dal

Conservatorio di Musica «*Niccolò Piccinni*» di Bari, con l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio, presso l'Auditorium «*Nino Rota*». Associazioni turistiche e culturali della città potranno programmare visite guidate ai luoghi di De Giosa (mostra in Biblioteca Nazionale, Bari Ottocentesca, Petruzzelli, Rione di Santa Scolastica, tomba di De Giosa), rivolgendosi all'associazione «*I Luoghi della Musica*».



Valenze della Sostenibilità dei Beni Ambientali e Difesa della Salute

DONATO FORENZA

Ai fini della Riqualificazione Ambientale e Paesaggistica (RIAP) è necessaria una vasta azione capillare di Pianificazione Territoriale, Ambientale e Forestale (PiTerAF). In tale contesto è opportuno rafforzare il concetto di «*Cultura del paesaggio*» (e/o di *Cultura del paesaggio rurale*) e di «*Cultura del territorio rurale*». Negli ultimi decenni questi concetti fondamentali sono stati prevalentemente percepiti da molti «*addetti ai lavori*» (anche in urbanistica) secondo dimensioni epistemologiche alquanto limitate; spesso ha prevalso un'ottica riduttiva del concetto di ecosistema paesaggio e di ecosistema territorio; molte volte è stata confusa la valenza semantica, in riferimento alla «*Cultura del territorio rurale*». Occorre, pertanto, rafforzare il concetto di «*Cultura del territorio*» e dei sistemi forestali. In concreto, è risultato carente (e spesso inesistente) il cardine interattivo di equilibrio bioecologico, quale fulcro di processi di feedback in algoritmi di pianificazione rurale e urbana. Anche la specifica pianifica-

zione forestale, caratterizzata per i suoi connotati storici derivanti dal consolidamento della legislazione forestale, richiede una maggiore apertura alla complessità urbana e periurbana; sono opportune una maggiore interconnessione e integrazioni con la Pianificazione territoriale e paesaggistica. In vasti contesti urbani, periurbani, sistemi di periferie e rurali, molte volte non sono stati presi in considerazione progettuale gli elementi assiomatici delle valenze biologiche ed ecosistemiche tra i sistemi urbani e i sistemi rurali, agricoli e forestali; infatti i territori periurbani e le periferie delle piccole, medie e grandi città, costituiscono, in moltissime situazioni, preoccupanti esempi di grave vulnerabilità ambientale, degrado sociale, notevoli livelli di pericolosità, derivante da incendi della vegetazione e bassi livelli della qualità della vita. Va osservato che, spesso, è mancato nella Pianificazione urbanistica il concetto olistico di «*ambiente*» e quindi, di conseguenza, quello olistico di «*ambiente urbano*», che avrebbe dovuto connotare la complessa significazione pianificatoria poliedrica di «*ecosistema urbano*»,

con il rafforzamento di vaste aree dotate di boschi e foreste urbane, multifunzionali, e per la difesa della salute. In tale analisi peculiare sulla qualità di sistema olistico appare significativamente ontologica la disamina ecosistemica correlata con la polivalenza del complesso significativo «*paesaggio*», del «*sistema paesaggio*» e dell'«*ecosistema paesaggio*». Riteniamo indilazionabile la creazione nelle città di Foreste Urbane polifunzionali al servizio di tutti i cittadini (Forenza, 1985, 1992, 2016, 2019). E' chiaro, pertanto, che il «*sistema paesaggio*», purtroppo, non ha potuto esprimersi compiutamente: infatti l'Architettura del paesaggio, sovente, è stata intesa meramente quale «*Architettura dei giardini*», in un'accezione spaziale riduttiva. Le conseguenze ultraquarantennali della mancanza di chiarezza semantica dei significati di Sistema ambiente, paesaggio e territorio (SAPAT), e, quindi, di Difesa dell'ambiente, Ecologia, Protezione del territorio, del paesaggio e delle foreste, hanno causato notevoli ritardi di gestione

(continua a pagina 6)

I sessant'anni della fabbrica di cultura, dove la storia dell'uomo è nelle pietre dei Sassi Matera ombelico d'Europa nel mondo, per merito dei «ragazzi» de «La Scaletta»

MANLIO CHIEPPA

Da sempre e inevitabilmente, solo a pensare o parlare di Matera, mentalmente si profila in noi l'immaginario identificativo di uomini e luoghi, di un'attrattiva unica e irripetibile. Per l'atmosfera suggestiva e la natura pregna delle cose e dei sentimenti, forti, sinceri, duraturi. Che ti legano non scalfiti dopo decenni, ancorché si rinnovano di tanto in tanto con una voce amica per telefono o in una scorreria, lì fra quelle mura e quegli anfratti, a goderti, in loro compagnia, uno dei tanti straordinari eventi artistici, immersi in una sorta di elegia rupicola. Una volta erano Luigi Guericchio e Franco Palumbo, infiammati



«Le grandi mostre» nei Sassi, dell'artista cileno Sebastian Matta, sculture 1936-1995, luglio/ottobre 1995. Da sinistra: Michele de Ruggieri, Franco Palumbo, Sebastian Matta, Giorgio Corazza; alle loro spalle: Alberto Zanmatti, allestitore, e Giuseppe Appella, curatore

entrambi (e con la vivacità negli occhi) nel vivere una realtà «magica»: silenziosa forza evocatrice di luoghi dell'antico sapere, ma anche di testimoni di una miriade di racconti esistenziali, assoluti, che andavano raccolti e diffusi prima che potessero dissolversi. Lo hanno fatto con l'estro di chi crea e conosce le cose dell'arte in maniera viscerale. Chi da pittore e incisore, maestro figurativo, per la propria grande versatilità narrativa di memorie stratificate, di una forza prorompente, che ha segnato una «scuola» d'alto realismo espressivo con un «segno» che ha inciso la carne e la terra. Chi da poeta, saggista, novelliere e tant'altre cose, febricitante di passioni, inventandosi iniziative di magistrale spessore, da autentico paciere della «rivoluzione». Accompagnandosi, a volte, con altri due infervorati come Michele e Raffaello de Ruggieri (scopritore con sodali, nel 1963, della cripta del Peccato Originale, attuale Sindaco) assieme a un manipolo di giovani conterranei. Guericchio (Ginetto, accomiatatosi fulmineamente nell'estate del 1996) ha intensamente interpretato in magiche visioni la Lucania, con il suo popolo «basilisco» e le sue storie, portandole ovunque, scuotendo gli animi, perché folle d'artisti, scrittori e intellettuali, confluissero fra i Sassi; Franco, che ci ha lasciati il 30 settembre del 2011, quei racconti e quelle voci «dal di dentro», ha voluto le si ascoltassero lì, da dove provenivano, solleticando le curiosità più dotte a inerpinarsi per quelle stradine lastricate di pietre, seguendo i passi di Scotellaro, Sinisgalli, Levi, Bodini, Alberti ... ,



Matera, Sasso Barisano, Palazzo Bronzini, ingresso del Circolo «La Scaletta»

tra mille occhiaie buie scavate nel tufo e nella roccia del Sasso, che si andava spopolando. Tutti assieme - una ventina di entusiasti giovani - nel lontano 1959, diedero vita a una preziosa insorgenza, una vera e propria «fabbrica» della cultura in senso antropologico e totalizzante (arte, teatro, musica, economia, politica, e tant'altre cose), *La Scaletta*, il Circolo che il 7 aprile ha celebrato i sessant'anni dalla fondazione. Avutasi con la prima sede in via Lucana, 9, nello stabile della Famiglia de Ruggieri, al di là di un cancelletto d'accesso e giù per la breve rampa di una «scaletta», che ispirò il nome dello straordinario sodalizio. Poi insediatosi definitivamente, dopo l'acquisto nel 1971, nel Sasso Barisano, in Palazzo Bronzini, al n.10 di Via dei Sette Dolori. Franco Palumbo, con i fratelli de Ruggieri e la combriccola, contribuirono, con gli studi di ricerca e le innumerevoli qualificate attività del Circolo, all'avvio progettuale di censimento, restauro, risanamento e riappropriazione, per il riuso degli antichi rioni, come anche dei paesi vicini; centro pulsante di lettura storica dei segreti dell'habitat rupestre, e di sviluppo culturale, con dibattiti e battaglie ambientali, progetti decisivi, incontri letterari, pubblicazioni e mostre di Maestri celebrati, invitandoli e ospitandoli per scoprire una realtà diversa, fuori dal tempo. Il primo nel 1960, Lucio Del Pezzo, che vi soggiornò per diciotto mesi, a smaltare ceramiche e affrescare storie. Mentre, sulla scia della prima mostra di 11 grandi sculture fra i Sassi, tenuta nell'estate 1978 da Pietro Consagra (che calamitò la critica nazionale piovuta giù a Matera), *La Scaletta*, nel 1987, diede l'avvio annuale alle «Grandi Mostre» fra le chiese rupestri, con artisti di fama internazionale. Avvenimenti fruttuosi, perché s'inaugurasse nel 2006, ad opera della Fondazione Zétema (Centro per la Valorizzazione e Gestione delle Risorse Storico-Ambientali) e con il cospicuo contributo di Peppino Appella (lo storico dell'arte, *trait d'union* tra Matera e Roma e il resto del mondo), il MUSMA. Inverosimile e straordinariamente «unico» Museo della Scultura Contemporanea, nel seicentesco Palazzo Pomarici e giù nel suo ventre, fra gli ipogei del Sasso! Dal '76, invece, nella nuova sede del Circolo, si era già istituita la Scuola libera di grafica originale, con corsi guidati da Guido Strazza, Giulia Napoleone, Assadour, Willburger, ..., a formare valenti artisti incisori di tecniche calcografiche (gli storici amici V. Manno, A. Rizzelli e P. Tarasco, che continuano nella loro *mission*, con un laboratorio-stamperia di frequenta-

(continua a pagina 6)

(dalla pagina 5)

zioni internazionali, li a due passi, sostenuti da personalità come Scheiwiller, Belli, Bonaviri, Montesano, Russo, etc., e Maestri come Maccari, Consagra, Perilli, Scialoja, Treccani, Calabria, Azuma, ...).

Un Circolo fucina inestimabile d'idee e valori, per la rinascita e la conoscenza storica e il nesso tra passato e presente, di un popolo con le sue antiche impronte e la sua infinita ricchezza paesaggistica e umana, ancorché architettonica e artistica, da tutelare, valorizzare e divulgare. Riconosciuta dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità, nel 1993, «divenendo richiamo – ricordava Mario Truffelli – delle più vivaci intelligenze dell'umano sapere dai quattro angoli del mondo, la cui lista sarebbe interminabile». Attratti da una realtà ancestrale avvolgente, come capitò, per esempio, a José Ortega. L'esule spagnolo, che, giungendo a Matera nel '73, indirizzato da Appella e Trombadori, era stato folgorato dai Sassi, e – accolto da Franco Palumbo come fosse fratello, con gli amici de *La Scaletta* – decise di fermarsi, per ricordare storie strazianti vissute nella sua Castiglia, per ricostruirle artisticamente in due temi nel segno di «Io cerco la verità», fermamente convinto «che l'arte debba essere comprensibile e accessibile a tutti!» A gomito con i cartapestai locali, artieri del famoso carro della «Madonna della Bruna», il grande José Garcia apprese quell'arte, e realizzò in altorilievo un vasto polittico in venti pannelli originali multipli: immagini esasperate dai gesti e dai bagliori incandescenti di terre colorate macinate col pestello, quando non s'indaffarava incidendo lastre o cocendo terrecotte alla fornace di Peppino Mitarotonda. Opere che presentò in mostre esclusive, di cui qualcuna avemmo a Bari il privilegio d'ospitare, tra *La Panchetta* e il nostro *Fòndaco 31*. Era il dicembre 1978: tempi entusiasmanti, di amici eccezionali, che scomparendo lasciano vuoti e sentimenti d'aride solitudini. Che, in quest'anno di grande esultanza per «Matera Capitale Europea della Cultura 2019», non possono non essere ricordati, per un tributo di riconoscenza. Uomini liberi da pregiudizi, inclini, e leali, a promuovere la loro terra, incarnandosi in quell'origine identitaria, per unire e arricchire – nell'Arte e nella Cultura, con grande onesta fratellanza – gli spiriti limpidi, affamati di saperi. Cui *La Scaletta*, serbatoio prodigioso, si richiama nel suo lungo percorso, e punto di riferimento sostanziale e immutabile di scrigno di tesori, nella stratificazione di umani passaggi, che nella roccia e sul tufo hanno lasciato germi e tracce. Fattori per i quali il Circolo è stato, ed è, crogiolo di sensibilità culturali e artistiche inimmaginabili, fra più generazioni, e provenienze, che qui si sono aperte mostrandosi e confrontandosi in una realtà dove i sentimenti si legano strettamente a un «umanesimo della terra» forte e travolgente. Caratteristiche spirituali che si rinnovano, giorno dopo giorno, in una miriade d'iniziative ad ampio raggio, per quella forza che pervade ogni singolo associato. Franco Palumbo ha avuto il privilegio di continuati rinnovi alla carica di Presidente, sino all'ultima, il 5 maggio del 2011, per interromperla con la sua dipartita, il 30 settembre. Negandogli la soddisfazione di rivedere le

(dalla pagina 4)

di risorse, gap di coordinamento di pianificazione economica e iter progettuali, carenza di manager interdisciplinari, rarefazione di Enti di Ricerca Scientifica.

Inoltre, sono state registrate gravi difficoltà in complesse attività gestionali urbane e del territorio, che hanno implementato un pericoloso rallentamento dello sviluppo socio-economico, perdita di equilibri bioecologici, accelerazione dei

cambiamenti climatici, e hanno inferto gravi dissesti idro-geologici, incendi di foreste, calamità in vasti territori, e ingenti danni ambientali, con perdita di preziosi servizi ecosistemici (Forenza, 1995, 2018).

A nostro avviso, occorre che i processi di pianificazione urbana, rurale e forestale, siano armonicamente fondati sui principi della Valorizzazione Integrata dell'Ambiente e del Paesaggio (VAIAP), della continuità bioecologica dei Sistemi Fore-

stali, della valorizzazione ecocompatibile e dei Piani di Rinnovabilità delle Risorse Agro-forestali (PiRRAF); tali elementi, a loro volta, devono essere interconnessi con i principi della Tutela della Biodiversità, con la Lotta ai Cambiamenti Climatici (LocaC), con la Difesa della Salute, e con i canoni sociali ed economici, afferenti ai valori culturali e spirituali, correlati con la Valorizzazione dei servizi ecosistemici, la Green Economy, l'Economia Circolare e l'Edilizia sostenibile.



José Ortega, «La casa rossa», 1975, altorilievo in cartapesta dal Ciclo «Morte e nascita degli innocenti», cm. 130x130, tempera all'uovo

opere dell'amico spagnolo ne «La casa Ortega» (Sasso Barisano, settembre 2014), ch'egli aveva acquistato, in nome e per conto dell'esule; e che gli eredi hanno destinato ad ospitare una esemplare raccolta, in un vasto progetto di riscoperta e valorizzazione della tradizione artigiana locale.

I sessant'anni de *La Scaletta* sono stati celebrati con una significativa manifestazione nell'ex cine-teatro Comunale (nell'originario Convento dell'Annunziata), che ha riaperto i battenti, reintitolato all'illustre materano «Gerardo Guerrieri» (1920-1986), personaggio «magico», influente intellettuale del cinema e del teatro italiano e internazionale del '900, celebrato regista e sceneggiatore, drammaturgo e critico appassionato, sodale di Scotellaro e Levi.

Una puntuale pubblicazione è comparsa a illustrare i dodici lustri di storia del Circolo (ed. Magister), a cura dell'attuale vice presidente Nicola D'Imperio, che affianca il presidente Francesco Paolo Vizziello, succeduti a Ivan F. Focaccia, uno dei più attivi fondatori.

Ciò stante, è incredibile quanto possano essere diversamente fattibili e concreti i vicini basilischi (lucani)(!): popolo contadino ma poeticamente pragmatico, duro, tenace, fantasioso, faticatore, ospitale, che è emerso sotto gli occhi del mondo! Matera Km.60 da Bari..., questa Bari «metropolitana», capoluogo di regione, che condivide, con quella terra così straordinariamente imbevuta di orgoglio e passioni «rivoluzionarie», il brullo crinale dell'Alta Murgia e la Gravina, ..., ma, per il resto..., si manifesta indolente e chiacchierona, supponente.

L'Arte e la cultura «separate dalla Vita» in una Bari asfittica alla vigilia del 26 maggio Le tensioni creative «made» in Puglia in una sfida di respiro Europeo nel Mediterraneo

MANLIO CHIEPPA

«... *Quella che stiamo vivendo non è più la realtà di ieri ma non è nemmeno una realtà moderna, perché una società moderna non è ancora sorta nel Mezzogiorno...*». Scriveva, a metà degli Anni '70 del secolo scorso, il nostro grande indimenticato meridionalista ed estimatore sincero degli artisti di Puglia, Vittore Fiore. Una sua lapidaria espressione, ahinoi!, attuale in tutta la sua amara constatazione, per una Bari precipitata in un'abulia culturale senza precedenti, perseguendo l'esercizio dell'emarginazione. Con l'ignorare persino quella somma di istanze artistiche che appartengono alla nostra cultura pugliese: alla matrice meridionalista più autentica; che non è quella dell'assistenzialismo, del protezionismo o delle debolezze politiche in cui serpeggia la cupidigia



A sinistra:
Michele Damiani,
«Caritea regina di Puglia», 1998,
cm.70x100, olio

A destra:
Copertina del catalogo
Art&Maggio, Bari,
Stadio della Vittoria, 1999

scenografia allocata sotto lo Stadio della Vittoria. Presiedeva Francesco S. Lonero (lo stesso del Maggio!), gli autorevoli critici d'arte invitati per l'Italia che conta, Tommaso Trini, Carlo Fabrizio Carli, Floriano De Santi, Fabio Sargentini, e i nostri, L. De Venere, L. Cataldo, G. Petruzzelli, M. Pizzarelli, A. D'Elia, V. Velati, con 27 gallerie, 147 artisti, più 85 (gli autori delle opere acquisite negli anni del «Maggio»), a cura di P. Marino. Era il 1998 e l'alba si accese in una strategia volta a «valorizzare le risorse e le capacità artistiche locali e territoriali» (dalla Capitanata al Salento), che alle porte del terzo millennio vivificava Bari e la Puglia in una sfida di respiro Europeo nel Mediterraneo! Ma l'amaro vento di una terra di sale dove s'ergono spini, come verseggiava lo stesso Vittore Fiore, stroncò, qualche giorno prima di lui (Torino, 8 febbraio 1999), quello spirito dotto che aveva in-



di talune consorzierie mediatiche. Ma è il diritto di *esserci* con le nostre tensioni poetiche – fra più generazioni – nelle variegatissime tendenze espressive e nella loro evoluzione critica, intrecciandosi con la riconquista di un rapporto col passato!

Il «Maggio» di Bari, a metà dei ruggenti anni '50 del «secolo breve», stupiva nazionalmente e non solo, per le sue tante manifestazioni di alta cultura artistica! Per le capacità di un pugno di uomini retti, il cui scopo era quello di dare – particolarmente per le Arti (allora) Figurative – visibilità alle energie feconde, radicate in una terra distante dai grandi Movimenti, col promuovere momenti aggregativi e di inserimento nei circuiti espositivi di risonanza internazionale. Una stagione esaltante esauritasi nell'arco di un quindicennio. Trascorsero altri trent'anni prima che un'altra personalità, con quelle doti, dimostrasse la sensibilità e «l'umiltà» di ascoltare le inquietudini tramandate alle nuove generazioni, e, nella sua travolgente carica, riuscì a coagulare forze persino contrapposte, realizzando fra l'altro – come egli la chiamò – «una ragione di speranza»(!). Pinuccio Tatarella, «l'ambasciatore dell'armonia», ricompose le fila dei diversi discorsi linguistici e, con ampi coinvolgimenti, varò «Art&Maggio» con «Arena Puglia», la Rassegna d'Arte Contemporanea, nella straordinaria

fiammata gli animi. Con la sua incolmabile perdita culturale e politica, anche quella cometa si spense con la seconda edizione dell'«Art&Maggio» (23 maggio/20 giugno 1999), 36 fra stranieri ed extramoena, più «Luci del paesaggio pugliese», tra miti, realtà e riferimenti, con 72 pugliesi, un «maggio» allo scomparso Conenna, più 25 albanesi. Tant'è, come se l'Uomo si fosse portato con sé quell'impegno – venendo meno perfino il rispetto a «quella» ragione di speranza – non si trovò chi raccogliesse la sua eredità. Un cono d'ombra tornò a coprire quei primi sprazzi di luce, insinuandosi, nel 2002, il tarlo dell'esterofilia elitaria, assieme ad una sparuta pattuglia nostrana «Under 30», votati all'estremo vacuo sperimentalismo. Capace d'inghiottire quel disegno originario, prego di significati e cocenti ragioni. Intanto si sono avvicinate mestamente compagini politiche contrapposte, imporporandosi di quel colore che negli ideali di un tempo, dietro i raggi del «sol dell'avvenire», dispensavano illusorie riscosse. Una cocente delusione!

Nei primi decenni del '900 Ugo Ojetti, scrittore e illuminato critico d'arte, conosciuto e conteso fra Londra e Parigi, scriveva:

(continua a pagina 8)

(dalla pagina 7)

«Noi abbiamo tolto tutta l'Arte dalla Vita – via dagli occhi, via dal cuore, via dal pensiero – (...). Tutta l'Arte è separata dalla Vita. E l'Arte intristisce come un'orfana, e la Vita si irrigidisce e si impietrisce lontana da quel sorriso di luce». Convinto che l'Arte dovesse rappresentare l'essenza dell'anima umana ed essere in grado di comunicarla a tutti. Pensieri lucidi e provocatori. Tant'è, suddivideva gli artisti in tre categorie: pittori che pensano, pittori che sentono, e pittori che non pensano e non sentono. Poiché egli attribuiva all'arte una funzione sociale indispensabile, in quanto massima espressione di un'epoca e di una civiltà: ago della bilancia fra il sentire dell'artista e quello dello spettatore. Che, trasposto in quest'epoca di volgarità inaudite, sbalordisce di fronte a quel certo dito medio in Piazza della Borsa a Milano! Analisi e annotazioni, quelle dell'intellettuale, che sembra quasi ispirino oggi alcuni nostri illustri editorialisti, quando, nel momento di una crisi recessiva mondiale, auspicano un Mezzogiorno impegnato in «uno strappo di un'identità fatta di simboli e miti che devono essere rivitalizzati, perché il Sud ha bisogno di uscire dal suo spaesamento», ritrovando un nuovo umanesimo, che riacquisti l'orgoglio di sé e il senso di appartenenza ai suoi luoghi, con i suoi mosaici storici. Voci inascoltate, giacché i nostri amministratori, incapaci di responsabilità progettuali (tra fasulli protocolli e circuiti), «commistionano» cultura con spettacolo, scenico e ludico, locale e globale (!), veicolando foreste per adunate festaiole di piazza! Al meglio pontificano in vetrine interculturali d'import-export costosi *happening*, «contaminati» da alienanti linguaggi esterofili: convinti di scambi proficui, col rappresentare la storia di noi pugliesi con l'inestimabile patrimonio di espressioni artistiche. Così si arriva a profanare antiche fabbriche sacre con «mostri» del cosiddetto «minimalismo» internazionale, elargendoci «wall drawing», per l'incanto di quel circolo di beoti applaudenti, che si spostano come zombi da un sacrario all'altro, a celebrare la morte dell'Arte!

Cogliamo il tempo favorevole ad una svolta e facciamone tesoro. Chissà che il nostro ricordo dell'Uomo dell'armonia risvegli qualche coscienza che – pentitasi – raccolga la Sua preziosa eredità! Giacché l'arroventato clima elettorale, alla vigilia di un appuntamento propizio al 26 maggio (S. Filippo Neri), porta ammucchiate di vecchie e nuove figure; sparute coerenze di calibrata va-



Raffaele Spizzico, «Paesaggio», 1963, cm. 40x57, olio

lenza, spudorate transumanze e qualche pifferaio magico. Mentre tamburi silenti svelano inchieste con vecchi copioni: do ut des! A Bari manca l'anima; a Bari manca la speranza, è stato gridato da una compagine politica, più credibile! Mentre l'altra, in uscita, riproponendosi, promette, alle proprie camarille allargate a geometriche convergenze, i «sogni» di quel pressapochismo sinora elargito sfrontatamente, applaudendo collettivi imbrattatori di *murales* e guardando alla Boqueria di Barcellona, col costruire triangoli e Poli nell'esaltazione del *food* nostrano (tra sfragistics, popizze e fornacelle)! A Bari, nell'attesa di un Godot disperso nelle nebbie della pervicace protervia(!), nessuno ha ritrovato sinora – neppure in campagna elettorale – quella memoria latitante(!): la «Cultura» e la valorizzazione della propria identità di conoscenze e saperi, con gli artisti delle Arti Visive e le opere che ci identificano – per quel che abbiamo rappresentato, siamo, e dove andiamo – fulgido esempio di quella verità storica, su riportata. Che nel «coraggio di un impegno di proclama civile», nella «competenza di ruoli», ci dovrebbe svegliare dalla lunga notte. Per ritrovare la luce dell'orgoglio di «appartenenza», ed essere protagonisti, «alla pari», di altre realtà nazionali (che trascinano d'Arte e di Mostre travolgenti!), ai confini di un'Europa dei popoli, sollecitata ad avverare un vincolo solidale di unitaria visione d'intenti.

Dimensioni della Sostenibilità: Architettura ambientale, Tutela del paesaggio e Biodiversità

DONATO FORENZA

L'Architettura del paesaggio, la Conservazione della natura e delle sue risorse e la Pianificazione ecologica del territorio possono, in sinergia, fornire notevoli contributi al mantenimento degli equilibri del Pianeta e alla Lotta contro i Cambiamenti Climatici (LoCaC). La Biodiversità concerne la varietà degli esseri viventi e i cicli naturali che regolano la vita. La diversità biologica, o Biodiversità, è frutto dell'evoluzione naturale di tre miliardi e mezzo di anni e, in modo più determinante, dell'azione dell'uomo. Nel 1992 la Convenzione Mondiale per la Diversità Biologica, tenuta a Rio de Janeiro, ha fornito una definizione del concetto di Biodiversità: «L'espressione diversità biologica significa la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi *inter alia*

gli ecosistemi terrestri, marini ed altri sistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito della specie, e tra le specie degli ecosistemi».

La Convenzione di Rio de Janeiro diventa, pertanto, fondamento assiomatico per la sostenibilità dei Sistemi Ambiente – Paesaggio – Territorio (SAPAT), per la lotta ai cambiamenti climatici e per i complessi problemi dell'Antropocene. In ambito strettamente urbano e rurale, purtroppo, sono stati spesso sottovalutati i concetti di continuità ecosistemica tra il territorio urbano e il territorio rurale. Oggi la Pianificazione Territoriale dovrebbe attuarsi mediante complessi algoritmi e big data, poliedrici assi sintagmatici che valutano sostanzialmente il territorio urbano e il territorio rurale quali grandi categorie sistemiche e servizi ecosistemiche, che de-

vono assicurare la sostenibilità, il miglioramento della qualità della vita e gli equilibri armonici dei Sistemi ambientali e sociali. Inoltre, è necessario il rispetto della legislazione vigente, dei principi etici e di altri standard afferenti a *smart city* e *smart land*, sistemi costieri e cambiamenti climatici. Talvolta l'Architettura ambientale non ha valorizzato il sistema dei parchi e delle aree protette, che costituiscono elementi poliedrici dell'Architettura del paesaggio dei sistemi naturali, da interconnettere con i corridoi ecologici della città, e con l'Arte.

L'espansione di zone a verde urbano è fondamentale per un riequilibrio delle isole di calore, per un miglioramento degli standard urbanistici e per l'interconnessione e rinaturalizzazione di giardini e

(continua a pagina 9)

Filosofia e spiritualità del Beato Giovanni Duns Scoto

FELICE LAUDADIO

Dagli sconfinati archivi Levante escono tre pubblicazioni tanto datate da recare il prezzo in lire. Si tratta di edizioni ante 2002, ma, si sa, nella botte buona il vino invecchia bene. Sono contributi a firma del prof. Giovanni Lauriola, che, nativo di Monte S. Angelo, veste il saio francescano dal 1958 e, dopo la professione solenne nel 1964, è stato ordinato nel 1967. Nella fraternità fondata dal Santo di Assisi, risiede nel convento di Santa Maria delle Grazie a Manfredonia, della Provincia di San Michele Arcangelo dei Frati Minori.

Nei suoi studi teologici, il prof. Lauriola è stato «folgorato» dal filosofo e teologo scozzese Giovanni Duns Scoto, il cui pensiero ha sempre riscosso molto seguito nella scuola francescana. Intellettuale, studioso e docente accademico, il «Doctor Subtilis» (1265-1308) ha dato consistenza scientifica agli ideali di Francesco e risolto molte questioni di mariologia. Si distinse nel pieno del conflitto tra la Chiesa e l'Imperiale. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1993.

Lauriola, laureato nel 1973 in filosofia a Bari, con una tesi sul concetto di scienza in Duns, ha fondato nei primi Anni Novanta il Centro Studi Personalistici «Giovanni Duns Scoto», a Castellana Grotte, avviando la collana di «Quaderni Scotistici», aprendo un sito web, e tornando nel 2007 a dare alle stampe l'imponente «Opera Omnia editio minor» di Scoto, in cinque volumi più l'Index Scotisticus.

Il primo testo Levante a firma del francescano pugliese risale al 1992, «Giovanni Duns Scoto», e raccoglie in 300 pagine gli atti del convegno celebrato presso l'Università di Bari nel settimo centenario dell'ordinazione sacerdotale del teologo scozzese. Gli incontri di studio si svilupparono in tre sessioni, a novembre-dicembre del 1991 e a marzo dell'anno successivo. Nel volume affidato alla cura editoriale della famiglia Cavalli (gli Editori Levante di Bari), il prof. Lauriola riporta i numerosi approfondimenti di relatori e studiosi.

Nel presentare gli Atti, il curatore confessa la sua attrazione per il «Dottor Sottile originale» (Giuliano Amato non ce ne voglia, ma è arrivato secondo), nata durante gli studi di filosofia nel convento di San Matteo, a San Marco in Lamis. Una conoscenza incompleta, autodidatta, frutto di consultazioni autonome in biblioteca, perché di Scoto si parlava poco, e quando lo si faceva ci si esprimeva sempre in termini severi, critici, per niente favorevoli. Lauriola non esita a riconoscere il difficile approccio alla personalità del teologo venuto dal nord, «scomoda» tanto per chi vi si accosta quanto per chi si allontana e lo ignora. Pensiero ostico, non facilmente accessibile il suo, ma straordinariamente illuminante, se compreso in tutto l'indubbio valore.

(dalla pagina 8)

nuovi boschi urbani (Forenza, 1995, 2016). In realtà, molti sistemi urbani e metropolitani hanno registrato negli ultimi cinquanta anni, in Italia, una chiara connotazione di sviluppo non equilibrato di sottosistema urbano, poiché non sono stati pienamente considerati i canoni dell'Ecologia, della sostenibilità degli organismi edili, e della Tutela della Biodiversità. Anche le campagne e le zone rurali non sono state pianificate quali organici sistemi territoriali, caratterizzati da protezione integrata, Tutela della Biodiversità, Difesa del

suolo, Sistemazioni Idrauliche e Forestali, Piani di Assesamento Forestale e Programmazione Agricola Polifunzionale. Inoltre, il paesaggio, tranne casi isolati, non è stato interessato da uno sviluppo significativo della pianificazione ambientale, enucleante valenze biologiche, ecologiche, e di sostenibilità antropologica. Anche le città e le metropoli hanno subito, in molte situazioni, processi deleteri di urbanizzazione antiecológica, innescando gravi gap ai sistemi edilizi e alle periferie. Tale situazione è stata determinata, in realtà, a causa di numerosi ostacoli amministrativi, carenze programmatiche, man-

Il Centro Studi di Castellana è nato proprio per richiamare e tenere viva l'attenzione sulla profondità speculativa e sulla spiritualità del francescano di Scozia, anche per assicurare alle linee scotistiche essenziali l'ampia diffusione che meritano. E uno dei concetti chiave del suo pensiero si rivolge alla libertà, che l'Onnipotente «comunica-partecipa-dona» all'uomo.

«La pace come impegno» è un altro testo a cura dello studioso francescano pugliese. Editto da Levante nel luglio 1995, propone gli atti del IV Convegno internazionale «La pace come impegno religioso politico» (Gerusalemme, 12-14 maggio 1994). Gli interventi aprirono la strada a un confronto che, «partendo dalla comune visione della pace nella Bibbia e della Chiesa, attraverso la mediazione della dottrina scotiana», passò ad affrontare la situazione arabo-israeliana.

L'idea di fondo rimase la convinzione di Duns Scoto che la pace è una «continua conquista dialettica» tra la legge del Signore e l'autonomia degli uomini nel corso dei vari periodi storici: «una sintesi libera e responsabile dell'agire umano secondo la legge naturale fondamentale e le relazioni storico-culturali di un popolo».

Tra le due opere, sempre a cura del professore era stata intanto pubblicata la raccolta degli atti del III Convegno internazionale di studi scotistici organizzato dal Centro di Castellana, «Antropologia ed etica politica», titolo anche del volume Levante, di 276 pagine. Spicca in Scoto la distinzione tra la «legge naturale» (dalla natura deriva solo l'autorità paterna) e la «società», come anche l'«autorità politica», che sono costruzioni dell'ordine umano, la cui legittimità viene esclusivamente dal consenso comune degli uomini, nella forma e con le regole ritenute più confacenti alla vita sociale in un dato momento storico. Secondo Duns Scoto, nessun uomo è tenuto a servire un altro uomo: viene escluso ogni tipo di servitù o di schiavismo. Per tutelare l'interesse comune, gli uomini possono sottomettersi a una determinata autorità, in tutto ciò che non contrasta con la legge divina e con quella naturale. Da qui l'obbligo morale e civile al rispetto e all'obbedienza della legge. «Tra cittadino e autorità si stabilisce un vincolo morale che impegna le due parti alla reciproca fiducia, condizione necessaria per garantire una pacifica e costruttiva convivenza sociale. Ogni autorità civile è fondata sulla libertà responsabile dei cittadini. L'autorità politica, perciò, è una conseguenza dell'uso che i cittadini fanno della loro libertà, in conformità alla ragione». E per Duns Scoto la legge naturale è l'insieme degli «imperativi della ragione», degli imperativi evidenti per chiunque sia dotato di ragione.

Con questi principi generali di filosofia sociale, molte istituzioni perdono forza (dalla proprietà privata al matrimonio) e si manifestano nella loro caduca realtà storica.

canza deleteria di finanziamenti, inadeguatezza e/o carenza di manager ambientali, insufficienza di legislazione paesaggistica, e altri temi complessi derivanti da fenomeni colposi e reati. Necessitano, pertanto, immediati Programmi di Riqualificazione Ambientale, Paesaggistica, Territoriale e Forestale (PRiAPaTeF), in connubio con nuovi master di Evoluzione Ambientale Integrata (EvAmInt), che devono apportare rilevanti contributi alla Lotta ai Cambiamenti Climatici (LoCaC) e alla Protezione del Pianeta, anche in sinergia con la Valorizzazione dei servizi ecosistemici e la cultura dell'Arte.

Nigra sum sed formosa di Damiano D'Ambrosio

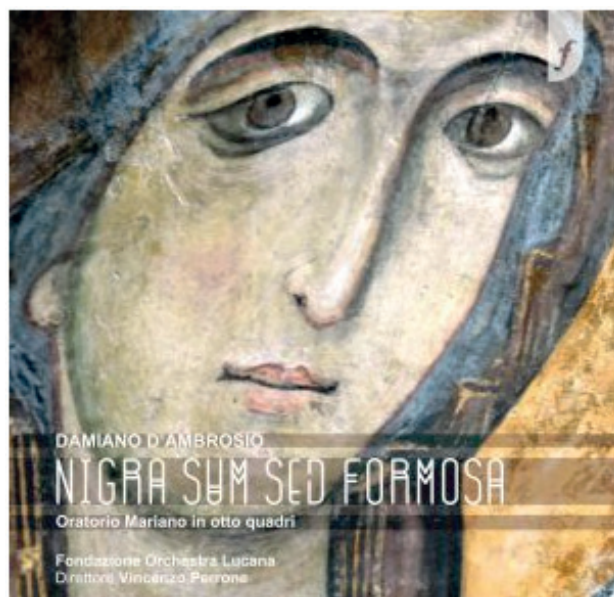
ADRIANA DE SERIO

Narra la Bibbia, nel Primo Libro dei Re (10,1-13) e nel Secondo delle Cronache (9,1-12), che la Regina di Saba, dinanzi al Re Salomone, che si era recata a conoscere attratta dalla sua fama di saggezza, pronunciò il celebre verso immortalato nel Cantico dei Cantici (1,5), *Nigra sum, sed formosa*, ovvero «Sono scura, ma bella». Proprio questo verso ha ispirato il titolo che Damiano D'Ambrosio, musicista lucano (nato a Montescaglioso, nella provincia materana), già docente di composizione nei Conservatori di Musica italiani, ha apposto alla propria più recente produzione musicale, l'Oratorio mariano in otto quadri, per voce recitante, coro di voci bianche, coro misto, ottoni e timpani fuori campo, e orchestra, presentato a Matera, nella Basilica Cattedrale Maria Santissima della Bruna, il 10 dicembre 2016 in prima esecuzione assoluta, e riproposto nell'ottobre 2018, sempre nella Cattedrale materana, in occasione della «visita della Madonna di Viggiano alla Città dei Sassi», per input della Curia Arcivescovile di Matera-Irsina, con la collaborazione dell'Associazione «Terre di Luce». Damiano D'Ambrosio, con i suoi solidissimi studi (e diplomi conseguiti in Conservatorio) in Composi-



Damiano D'Ambrosio

zione (è stato allievo dell'indimenticato Raffaele Gervasio), Musica Corale e Direzione di coro, Strumentazione per Banda, è autore di numerose partiture orchestrali, cameristiche e corali, e di musiche per il teatro, e ha inciso, per varie etichette discografiche, alcuni CD con composizioni originali e innovative, tra cui «Sono vita senza confini, Canti del Buddha», «Serenata per la cucina italiana», «Il Canto dei Sassi, cartoline sinfoniche da Matera», e, appunto, l'Oratorio «Nigra sum sed formosa» (con l'etichetta discografica materana *Farelive*). Tale Oratorio, articolato su testi biblici e tratti dalla Liturgia, rappresenta un'opera monumentale, della durata di oltre un'ora, e descrive con emozione, attraverso significativi affreschi musicali, il percorso esistenziale della Madonna, intendendo offrire un omaggio particolare alla Madonna della Bruna, raffigurata con il colore nero, come la Madonna di Viggiano. D'Ambrosio ha mirabilmente tradotto in musica, con nobile, gioiosa, vitale, e intensa, creatività, l'affezione per la propria terra natia, e la gratitudine per quanto la terra



Copertina del CD «Nigra sum sed formosa» di Damiano D'Ambrosio

materana, e le sue Istituzioni, gli hanno insegnato e donato, anche negli anni in cui ha professionalmente operato in altre città, lontano dalle ataviche amate atmosfere lucane.

La Lucania è incisivamente presente nelle composizioni di D'Ambrosio, che, con elevata sensibilità, ne cattura musicalmente immagini di paesaggi aspri, calcarei, battuti dal vento, eppure incantevoli nella quasi immutabilità, dimenticati dal tempo, come le tradizioni contadine e artigiane, e i loro ritmi, la gravosità del lavoro nei campi, la bellezza delle donne, i suoni, lo zirlino dei grilli, i campanacci delle caprette, le zamponne, gli organetti, i canti popolari, di cui è intessuta la terra, e che, «scorrendo quasi fiume carsico sotterraneo, invisibile», – afferma D'Ambrosio – emergono, talvolta, riflettendo magiche teorie cromatiche. Con la sua poesia musicale D'Ambrosio, fondandosi su una qualificatissima professionalità, e su un'efficace genialità inventiva, corroborata da inebrianti doti di orchestrazione (caratteristiche, tra l'altro, anche del Maestro Gervasio), dipinge, nell'Oratorio «Nigra sum sed formosa», insieme con la storia di Maria Vergine e Madre, la storia della Basilicata, e del suo popolo, in continua *peregrinatio*, fasciata dai sottilissimi nastri d'argento dell'ombra delle nubi, frantumata nella brezza, eppure convintamente decisa nel ripresentificare una comunione d'anime, quasi rituale, nella testimonianza sicura della presenza del divino nell'itinerario terreno. I quadri musicali *L'Annunziata di Antonello*, *Ave Maria*, *Magnificat* (con le sezioni *Et esultavit*, *Quia respexit*, *Fecit potentiam*, *Suscepit Israel*, *Gloria Patri*), *Il Presepe di Altobello*, *Alma redemptoris Mater*, *L'Adorazione dell'Angelico*, *Stabat Mater*, *Regina Coeli*, strutturano l'Oratorio, in cui la maestosa centralità del *Magnificat* elicitamente la valenza spirituale del messaggio veicolato dal lavoro musicale di D'Ambrosio, impreziosito da uno stile compositivo affondante robuste radici nell'ortodossia della tradizione, eppure rivisitata dalla personalità dell'autore, proiettato indubbiamente fra contaminazioni e acquisizioni del tempo coevo, assimilate e forgiate, però, in ossequio a

(continua a pagina 11)

TESSITURA DI SENSAZIONI E PERCEZIONI PAESAGGISTICHE *FRAMMENTI DI VIAGGIO*

DONATO FORENZA

Il volume «Frammenti di viaggio» di Oronzo Scelzi, curato dalle Edizioni La Matrice, Bari 2006, è uno straordinario caleidoscopio di emozioni rappresentate mirabilmente da immagini relative a scatti effettuati in moltissimi reportages. Nelle 130 pagine del volume, articolato in 17 capitoli, oltre 300 foto emblematiche testimoniano viaggi verso mete affascinanti, poliedrici iter turistici e culturali, e, generate dalla scansione creativa di Oronzo Scelzi, raccontano il Pianeta: Canada, Sudafrica, Islanda, Malesia, Finlandia, Egitto, Iran, Giappone, Perù, Marocco, Birmania, Dubai, Hainan, Italia, Russia, etc., e una selezione di fiori e volti. Nel lungo arco della vita di Scelzi, profondo conoscitore di spazi reconditi e caratteristici, la vasta opera fotografica del Nostro costruisce un'elegante raccolta di eventi. Il libro è un personale gioiello anche di impaginazione e di scelta oculata delle immagini, che lo rendono quasi uno scrigno nel tempo... La capacità analitica di Scelzi, che interpreta l'ambiente e le mutevoli sensazioni che hanno inciso nella memoria eventi meritariamente colti in scatti irripetibili, permea il libro con stile innovativo e attrattivo. La narrazione dei viaggi è interconnessa con la vita di Oronzo Scelzi. Nelle escursioni egli sembra aleggiare tra paesaggi tattili, valenze policromatiche, conoscenze delle tradizioni remote, fondendo colore, profumi, sapori, che vengono captati inesorabilmente e restituiti in foto straordinarie... Nel volume, Scelzi ringrazia i collaboratori: gli stampatori, Sagraf, Nicola Giuliani, Andrea e Ugo Savarese, i Fratelli Antonelli, Foto Ficarelli, i collaboratori di Eurocomex, rivolgendo un particolare tributo di gratitudine a Dionisio Ciccacese, per l'affettuosa disponibilità. Il Nostro, quale esploratore, intercetta impercettibili frammenti del tempo e scandisce inesorabili elementi foto-pittorici, che diventano cardini determinati della realtà di tessiture peculiari, e focalizzano episodi di relazioni umane, l'esistenza di forme di vita quotidiana in mondi lontani; la me-

moria conduce a sensazioni inenarrabili. Riteniamo giustamente che le immagini di Scelzi descrivano, talvolta, un mondo favoloso, in cui la mano dell'uomo ha sofferto notevolmente, e a lungo, per edificarlo e modellarlo. Gli eventi dei suoi iter conoscitivi si intrecciano con infiniti aspetti spaziotemporali, rendendo avvincente la lettura, a volte multisensoriale, degli avvenimenti, fornendo scansioni consequenziali che creano connubio tra immagine, dimensioni oftalmiche, espressioni olfattive, vibrazioni percettive.



(dalla pagina 10)

un'ammirevole coerenza concettuale, non meramente succube di orientamenti modaiali.

L'esecuzione dell'Oratorio «Nigra sum sed formosa» è stata affidata all'Orchestra della Fondazione Orchestra Lucana, diretta da Vincenzo Perrone, alla voce recitante di Giuseppe Ranoia, al coro di voci bianche «Jvenes Cantores» (direttore, Luigi Leo), e ai cori misti costituiti dai «Cantori Materani» (direttore, Alessandra Barbaro), dal Coro «Rosa Ponselle» (direttore, Giuseppe Ciaramella), e da «Later Chorus» di Laterza (direttore, Vincenzo Perrone). La performance è stata eccellente, superba, per tutti gli interpreti; un

plauso particolare meritano i preparatissimi cori e il direttore d'orchestra, che, con la sua chiara e precisa gestualità, ha saputo sapientemente dosare gli equilibri sonori orchestrali nel supportare la voce recitante e l'interazione dialettica con i cori.

In ogni caso, D'Ambrosio, nell'Oratorio, ha gestito magistralmente i registri timbrici, valorizzandoli, con eleganza, in ciascuna famiglia di strumenti, nei differenti quadri musicali, dimostrando un raffinato trattamento delle voci, per quanto riguarda sia il coro adulto, sia le voci bianche, nonché la voce recitante.

Con l'Oratorio «Nigra sum sed formosa», di Damiano D'Ambrosio, la letteratura musicale acquisisce un'opera

che può stagliarsi come punto di riferimento nella memoria collettiva.

Appare opportuno concludere con le parole, particolarmente indicative, che introducono il sito web di Damiano D'Ambrosio: «L'attività creativa dell'artista mi sembra più affine alla libera e imprevedibile motilità delle particelle subatomiche che a un gesto perfettamente cosciente e calcolato. Questo le conferisce il senso di mistero che da sempre l'accompagna, e nello stesso tempo ne fa il simbolo della vita stessa, sfuggente e misteriosa. È quel caleidoscopio della mente umana, una volta adeguatamente agitato a creare corrispondenze, legami e metafore. In esso danzano frammenti di memoria che creano la materia dei sogni».

A New York profumi e sapori di Conversano

DOMENICO ROSCINO

Il Circolo «Fratellanza Conversanese», costituitosi a New York nel marzo 1919, ha festeggiato il suo primo centenario di vita attiva, con la partecipazione solidale del Sindaco della città natia, avv. Pasquale Loiacono, che poi, tornato a Conversano, ha lanciato il «Maggio Conversanese», con la sagra delle ciliegie. Il primo cittadino di Conversano, infatti, con la sua consorte e senza gravare sulle casse comunali, si è trasferito per una settimana negli Stati Uniti d'America, per essere a New York, insieme con i concittadini d'America, durante i festeggiamenti centenari del benemerito sodalizio «Fratellanza Conversanese», con profondo calore e sinceri sentimenti di vicinanza dell'intera Città d'origine. A tutti loro il Sindaco Loiacono, aprendo con il saluto ufficiale la serata di gala dei festeggiamenti, ha inteso testimoniare la propria gioia di «*respirare l'affetto sincero di quanti hanno lasciato, solo fisicamente, la nostra bella Conversano, però senza mai allontanare il pensiero e l'animo che li tengono legati alla propria terra natia*». Non mancando, nel contempo, di sottolineare «*il grande valore del vincolo morale che ha spinto i conversanesi d'America, nel corso degli anni, a essere sempre protagonisti di una vicinanza esemplare, specialmente nei momenti e situazioni di difficoltà e ristrettezze nella vita quotidiana e nei vari strati sociali conversanesi, sempre prodigandosi generosamente in gesti concreti, come il contributo costante versato per la costruzione, negli anni '50 del secolo scorso, della monumentale opera del "Villaggio del Fanciullo"*». Opera altamente umanitaria e sociale, ideata, promossa e costantemente sollecitata, presso gli amici conversa-



Le ciliegie di Conversano



Villaggio del fanciullo



Il Sindaco avv. Pasquale Loiacono tra i cittadini conversanesi d'America

nesi d'America, guidati dai massimi dirigenti, Bartolomeo Fanelli e Andrea Bellini, dal non dimenticato parroco di S. Andrea Apostolo e arcidiacono della Cattedrale di Conversano, mons. Vittorio Tricase. Pertanto, il Sindaco Loiacono, a nome dell'intera comunità conversanese, ha ringraziato i concittadini d'America per tutto quanto già fatto e si potrà ancora fare nell'avvenire, auspicando che «*il nostro operoso legame sia di esempio per le nuove generazioni e, soprattutto, sempre più stretto e duraturo*». Lo stesso Sindaco, tornato a Conversano, coadiuvato dall'assessore-regista del ramo turistico, Gianluigi Rotunno, ha subito convocato nella sala nobile del Castello normanno-aragonese, ove è allestita la Pinacoteca «Paolo Finoglio», la conferenza stampa di presentazione del «Maggio Conversanese 2019». Ai numerosi intervenuti sono stati illustrati i particolari della grande manifestazione, in omaggio all'oro rosso conversanese, con la presentazione del programma completo degli eventi, suoni-colori-sapori, previsti nei quaranta giorni di svolgimento. In particolare, è stato sottolineato che «*il Maggio Conversanese è la festa popolare, voluta e organizzata dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con il locale Distretto Urbano del Commercio e la Pro Loco, incentrata sulla valorizzazione delle identità locali, del patrimonio culturale e umano dell'intero territorio, avvalendosi di soggetti pubblici e privati, associazioni, operatori commerciali e culturali*». In questo evento rientra d'autorità la tradizionale «Festa delle ciliegie», fissata nei primi due giorni di giugno, cui sono associate altre iniziative, che richiamano visitatori e turisti italiani e stranieri, i quali, tra l'altro, potranno partecipare attivamente a esperienze di fruizione della Città d'arte e cultura, immerse nelle tipicità locali.

E anche sensoriali, come le «*passeggiate con carrozza e cavalli, oppure in bicicletta o semplicemente a piedi per ammirare e sperimentare personalmente la raccolta delle ciliegie nei campi*». L'evento principe del «Maggio Conversanese» ha previsto la sua anteprima il 25 aprile, con il Concerto di piazza di James Senese e Napoli Centrale, proseguendo per tutti i giorni di fine settimana, nel mese di maggio, tra addobbi floreali, prodotti tipici, laboratori di cucina e giardinaggio, chioschi per l'assaggio e vendita di ciliegie, villaggio dei florovivaisti e laboratori per le scuole, iniziative culturali, e anche manifestazioni artistiche e musicali. Insomma, c'è proprio da divertirsi gustando!